colla salita. Questi cuniculi voglionsi piuttosto altrettante pusterule a scopo militare, come altrove abbiamo più volte appreso.

Delle mura, e dell'antica porta detta *il Deserto*, diede disegni il signor Dodwell (v. Mem. Ist., 1832).

Nella regione degli Ernici, ci rimane da visitare ancora un ultimo avanzo di cinta di maniera ciclopica.

Sta questo poco al di là del paese di *Bauco*, distante 8 o 9 kil. a mezzodì, da Veroli, andandovi direttamente, ed infilando un sentiero sassoso che, disceso da Veroli nel lato di mezzodì, attraversa alcune fimbrie, ed immette dopo 4 kil., sulla strada carrozzabile Veroli-Bauco, presso al quadrivio d'incontro della consorziale Frosinone-Casamari-Monte S. Gio. Campano.

Il paese di Bauco è posto su collina isolata, in aperta veduta, munito di cinta turrita medioevale; noi, traversatolo, ci arresteremo per altro circa un kilometro più oltre, lungo il sentiere che da Bauco mette a Strangolagalli, per ascendere a sinistra l'altro colle detto *le Murelle* e *Monte di Fico* (m. 507 circa), dove rimangono i tratti di una muraglia poligonia, il cui andamento seconda e corona la sommità del colle.

Il recinto è assai ristretto, e a questo realmente si addirebbe il nome di *oppidulum*.

Trovo nel dizionario dell'Amati: « Bauco che dagli storici si nomina anche *Buca* o *Boville*, e fu insignito col titolo di città, prima del mille giaceva sul dolce pendio di una vicina montagna, ove si veggono tutt'ora gli avanzi di mura ciclopiche e di un anfiteatro, e si rinvengono monete d'ogni maniera, sepolcri, lacrimatoi, idoletti di diverse forme ». (Dizion. corog. dell'Italia, compilato per cura del prof. Amato Amati, Milano, 1869 e seg.).

Ma qual fosse questa località antica invero non consta, essendo da relegarsi nella serie dei tanti strafalcioni degli scrittori dei tempi bassi e degli archeologanti del secolo scorso, l'idea, che i paesani continuano a seguire, di vedere in Bauco, *Bovillae*, la celebre colonia degli *Albani Longani Bovillenses*, posta a 100 stadii da Roma, a destra della via Appia, poco dopo passata la odierna osteria delle Fratocchie sotto Albano.

Questa barocca idea fece attribuire a Bauco la celebrità derivante dal fatto della uccisione di Clodio per parte di Milone! Onde nelle mura poligonie di Bauco sarebbonsi per avventura vedute anche quelle del *hieron*, o tempio della *Dea Bona*.

Da Bauco, per intraprendere le progressive nostre escursioni nei Volsci, ci torna miglior conto retrocedere per la strada carrozzabile percorsa, fino oltrepassato colle S. Paolo, e quindi piegare per la sinistra che conduce a Frosinone, ed alla stazione omonima della linea ferroviaria Roma-Napoli.

15. SIGNIA, ora SEGNI.

Come ho avvertito già, *Frùsino*, abbenchè sulla sinistra del Trerus, era in territorio Volsco, e fra Volsci daremo compimento alle nostre

visite degli avanzi di muramenti poligonii esistenti nella provincia romana.

Quest'ultima serie di escursioni è agevole mandare ad effetto, anche separatamente, accingendovisi addirittura da Roma, poi dipartendosi dalle rispettive stazioni ferroviarie a destra, mano, mano, per salire le chine dei Lepini, nel modo che per la visita delle località di sinistra sul versante ernico abbiamo fatto.

Ma poichè noi ci troviamo già sulla linea, alla estremità opposta, risaliremo contro corrente la valle del Sacco, venendo in senso opposto verso Roma.

Il gruppo dei monti Lepini era quasi tutto entro i confini dei Volsci, e solo gli estremi declivi verso la Campania ed il mare, da scirocco, entravano nel territorio degli Ausoni-Aurunci.

Questo gruppo fa anch'esso parte del sistema apenninico, ed è una delle molte catene secondarie che si diramano con regolare parallelismo dalla principale, al modo dei solchi di uno stesso campo.

È costituito da stratificazioni calcari orizzontali, alterate dall'azione di erosione delle acque le quali le frastagliarono in grandiosi dirupi.

Queste roccie calcari di sedimento, in cui sono cementate conchiglie e polipai marini, sono di tessitura compatta e grana finissima. (cf. Burri in Giornale Arcadico, Vol. 143, Roma, 1856).

Indipendentemente dai cataclismi dell'età terziaria che mutarono la faccia di questo suolo, si hanno anche qui esempli di isolate conflagrazioni.

Il dotto M. Domenico Tosti, nell'ultima delle sue *Lettere Pontine* (Ro. 1794), scoprì che nelle falde della montagna di Norma, presso la badia già dei monaci di S. Bernardo, arse un vulcano, e in prova ne raccolse pozzolane e lave. (cf. P. Matranga: La città di Lamo stabilita in Terracina, etc. Roma, 1852).

Il paese dei Volsci si estendeva dunque a mezzogiorno degli Ernici. Furono i Volsci « gente fortissima ricordanti col nome i padri Osci, da cui discendeva. Occupavano gran tratto di suolo sui monti Lepini e nella sottostante pianura fra Anzio e Terracina, e più oltre sulle rive del Liri. Questa bella regione, piena di popolo, di città e di inespugnabili fortezze, era bagnata dal Liri, dal Fibreno, dall'Amaseno, dal Ninfeo, dal Trero o Toleno o Telonio (Sacco) tributario del Liri tra Ceprano e Isoletta, dal Melpi, e da altri fiumi che le davano vigorosa vegetazione e la rendevano fertilissima. Il popolo, fatto ricco e potente, si contava tra i più guerrieri d'Italia, e fu, anche per confessione dei suoi nemici, destinato ad esercitare in eterno la prodezza di Roma. Avevano numero grande di floride città, molte delle quali nei colli e sui monti, rese ivi inespugnabili dal sito e dal valore degli uomini . . . . .

Verruca o Verrugine, situata in luogo elevato, Ecetra, e la guerriera Frosinone, sospesa su dure rupi, fronteggiavano il paese degli Equi » (?), « degli Ernici, e non lungi di là Fabrateria.

A levante di Corioli, alle falde del monte Albano, sopra un colle, era Velitre (Velletri), una delle loro città più cospicue. Sui monti Lepini, che dividono la pianura dei campi Pontini dalla valle del Sacco, sorgevano Signia, Cora che dicevasi fondata da Dardano, e Norba, colle loro grandi

mura ciclopliche. Signia, sulla cima scoperta del monte, e Cora e Norba a mezza collina, in sito magnifico, donde si ha dilettosa vista dei piani sottoposti, fino alle marine di Anzio, di Nettuno, di Terracina, di monte Circello. Più a mezzogiorno, sul pendio dei medesimi monti era Sulmona (Sermoneta), quindi la vitifera Sezia, e l'antica ed elevata » (?) « Priverno .... Al di là del Liri ..... Aquino, Arpino, Atina, Casino ..... Interamna del Liri .....

La pianura Pontina, ora squallida e deserta per l'aria mortifera che produce il suolo paludoso, in antico sembra fosse florida e piena di popolo, poichè si ha ricordo che vi esistessero molte città. Fra queste Suessa Pomezia, ricca, celebre e popolosa capitale dei Volsci, da cui venne il nome alla contrada; ... ai confini del Lazio antico, e in vicinanza di Corioli appartenevano ai Volsci Pollusca, Longula, Satrico. Sulle rive del mar Tirreno, di cui occuparono l'estensione di circa quaranta miglia (cf., Corcia, o. c.) ebbero Anzio, e Terracina che in loro favella chiamarono Anxur, e Circeo sul promontorio di Circe, che nei tempi antichi era un'isola.

Nel mare poco lungi, le isole Pontia (Ponza), Sinonia (Zannone), Palmaria (Palmarola), Pandataria (Ventotenne), Partenope (S. Stefano) ....

Da questi luoghi i Volsci di buon'ora ebbero il destro di darsi alla navigazione, e corseggiando pel mare Tirreno, si fecero ricchi ed ebbero fama di audaci pirati ....

Così i Volsci, ricchi di fertile suolo, forti in numero di città, grandi in terra e in mare, potenti di coraggio e di numero, erano in ogni incontro combattitori fierissimi, e più tardi Roma non si tenne sicura se non quando, collo sterminio di questi formidabili rivali, ebbe ridotto a desolazione quelle popolose contrade. Allora a una forte e grande popolazione di uomini liberi successe un piccolo gregge di schiavi, e le floride città per la più parte divennero un mucchio di ceneri ». (A. Vannucci, St. It. Ant. c.; cf. anche Romanelli, o. c. P. III; e Corcia, o. c., T. I).

A me giova avere riportata questa vigorosa descrizione che il simpatico storico fa, con rigore di fonti, del popolo volsco, a sostegno della ferma persuasione che, continuando del resto, come ho fatto fin'ora, ad enumerare dialetticamente le opinioni degli autorevoli scrittori consultati, ora esprimo qui in termini generali: Non potersi logicamente opinare che i luoghi di questa regione, dalla natura fatti più forti, che l'arte doveva avere prescelti a difesa, ed i quali serbano imponenti gli avanzi vetusti di munimenti con cui appunto si aumentò la fortezza di naturale postura, appunto questi oppidi, queste larisse, traggano origine e sieno fattura, non di questo popolo forte, resistente fino all'ultimo sangue entro le numerose fortezze che ebbe, che era già grande e maturo quando Roma sorgeva, e che per due secoli interi colle armi in pugno difese la propria indipendenza, non domo che per la ragione della violenza, onde di lui potè dirsi: « *Unam Volscorum potentiam parem inveniabat Romanis* » (Livio) e poi: « *Volsci, ferocior ad rebellandum quam ad bellandum gens* »; non di questo popolo, dico, sieno fattura le gigantesche muraglie circondarie che conservansi sulle cime dei monti che furono suoi, ma siano invece opere di Roma che penò due secoli ad espugnarne le rocche considerate quasi invincibili. O il frontiniano, *muro ducta*, si vuol addurre come prova di questa asserzione per qualcuna sola-

mente di queste antiche fortezze, e allora non si capisce perchè l'espressione dell'autore *de Coloniis* non debba valere per tutti i luoghi numerosi per i quali esso la adopera; o a tutti i luoghi si vuol applicare con eguale interpretazione, e allora si verrà all'assurda conclusione che per primi i Romani abbiano fondato Verulae come Circei, Frusino come Setia, e tutti gli altri oppidi interni, quali le vetustissime Cora ed Anxur, cui nessuno pensò mai di dare origine romana; e che i Volsci si siano difesi non entro recinti, ma a braccia.

Da Frosinone, il nostro obbiettivo è ora *Signia;* ma seguendo il metodo adoperato sin qui, ricorderò prima quelle cime dei Lepini che ci si presentano in questo intervallo, e di cui può imprendersi la salita lungo via.

Dalla stazione di Frosinone noi d'ordinario, per Patrica, visitiamo il cono arrotondato del *Cacume* (m. 1095), impiegandovi quattro ore; e dalla prossima stazione di Ferentino per Morolo, in altre quattro, e sette ore, le sommità di *Monte Alto* (m. 1430), e di *Monte Gemma* (1460).

Terza, dopo quella di Ferentino, succede la stazione di Segni.

Come per quasi tutto questo tracciamento ferroviario entro la provincia romana, pare si siano cercati il modo e la maniera, e si è ottenuto l'intento quasi completamente, di tenersi il più possibile discosti dai centri abitati.

Anche la stazione di Segni è quindi molto lungi dal paese, il quale del resto è posto talmente su, che ritengo non si lascierà mai sopraffare, seguendo il presente andazzo, dalla tentazione di pretendere un bricciolo dei famosi *mille chilometri*, e neppure da quella di sentirsi tocco magari da una funicolare.

Cosicchè senza salirvi, per ora, e girandone le pendici, da questa stazione per Montelanico e Carpineto Romano, puossi ascendere alla Semprevisa (m. 1536), impiegando quattro ore circa di via ordinaria fino a Carpineto, ed altrettante di montagna per la vetta. La discesa può essere effettuata dall'opposto versante Pometino, per Bassiano, Norma e Cori, ma noi dovremo essere su questi ultimi luoghi seguendo il nostro itinerario alpino-megalitico, che gira invece attorno agli esterni contrafforti dei Lepini, e dopo fatta la conoscenza molto personale di Signia, alla quale adesso moviamo.

È questa terra collegata colla stazione per una strada carrozzabile di 7 kil., quasi completamente in salita.

Fu Signia *oppidum in cacumine montis Lepini* (Mommsen, C. I. c.); infatti *quae Signia monte Lepino*, scrisse Columella; ma più che *in cacumine*, fu sul dorso settentrionale dei Lepini, sopra una sporgenza rocciosa divisa dal corpo del monte da una depressione che segna la quota di m. 567, mentre la cima dell'acropoli, sopra il paese, raggiunge la quota di m. 668; ed è sporta verso la valle degli Ernici, in distanza quasi uguale da Preneste e da Cora.

Secondo Dionisio fu fondata da Tarquinio Superbo nel 246 U. c.; e *Signia, Circeiosque colonos misis, praesidia urbi futura terra marique* scrisse Livio, (1, 16). Il signor Gerhard (v. An. Ist., 1829, c.) non sta sul passo di Livio per sostegno della sua fede su questa fondazione romana di Signia, chè certo dedur colonie o presidii, non vuol dire fondar città, ma si affida al solito Dionigi di dubbia attendibilità, il quale dice che non sopra ruine di antica città furono condotte le fortificazioni di Tarquinio, ma queste sue fortifica-

zioni castrensi si convertirono poi in cinta di permanente città (Dionis., IV, 63). Frontino (De Coloniis) dice: « *Signia muro ducta colonia a militibus et triumviris munita* », e questo passo fu illustrato da Volpi (T. III o. c.), sempre in questo senso; ed ha dato motivo, ebbi già a dirlo, a lunghe e controverse disquisizioni fra gli scrittori di storia e di topografia, i quali, come quasi sempre accade, rimasero ciascheduno del proprio parere come prima (cf. Mèm. Ist. 1832, c.; Gell, o. c.; Petit-Radel: Examen, c., etc.); come l'altra dizione *apoikisas* adoperata da Dionisio anche per Signia, e che il Petit-Radel sostiene non avere mai significato altra cosa che *occupare militarmente*, o *ripopolare* una città già sussistente.

Dalla credenza che i muramenti poligonii di Signia siano opera della età di Tarquinio, trae il Gerhard argomento a confermare come la costruzione di mura in tutto conformi alle ciclopiche si continuasse in un'epoca più a noi vicina che non si estimava, ed averla gli stessi Romani adoperata, per quanto, eccettuate le strade, di tali mura d'opera romana non si fossero avuti esempli nè in quelle di Servio, nè in quelle dei tempi della repubblica.

Quale possa essere il giudizio in questa condizione di cose, ho già ampiamente trattato nella parte generale, e qui a questo capitolo ho anche premesso, e per Signia in particolare tornerò a dire in fine di questo capitolo medesimo.

Intanto il Gerhard, in questa sua persuasione, trae anche una data certa dell'ultima epoca cognita in cui mura del genere, non inferiori alle altre città prische latine, furono edificate in vasta circonferenza; ed argomento a ritenere di pari età, o non di molto anteriori, altre città latine.

L'importanza strategica della località di Signia è provata dalle guerre che successero all'espulsione dei Tarquinii, e fu bene calcolata, quando si consideri che, posta a distanza quasi eguale da Cora e da Preneste e dalla ernica Anagnia, si rendeva allora quasi insormontabile antemurale contro quei vicini, e contro i più distanti di Ferentino, e di Aletrio; nè un sito così naturalmente designato poteva essere stato prima trascurato dai forti Volsci.

Non appare che Signia abbia patito danni nella guerra sullana, come Norba e Preneste che furono distrutte. Fu municipio sotto i Romani, e fu fiorente e ricca, dimostrando il Gerhard, come « nelle commedie di Plauto un parassita, giurando in greco, come oggi si farebbe in francese, per affettarne il linguaggio, adopera i nomi dei paesi benestanti per dar fede alle sue parole, e così con Cora e Preneste, Frusinone ed Alatrio, accenna puranche Signia ».

Il recinto dell'antica città corre quasi 4 miglia attorno le creste di quel contrafforte calcare e brullo, sulla cui parte orientale è la moderna terra di Segni.

Dopo avere sull'alto, da mattina a ponente, attorniato il culmine della eminenza, scende rapidamente a guisa di cuneo giù per la costa del colle verso settentrione, fino alla porta detta *saracinesca*, con cui faremo conoscenza.

Una topografia di Signia può vedersi nella Tav. I. d'agg. in An. Ist., 1834, tracciata « de mémoire par trois pensionnaires de l'Académie de France à Rome ». E questa carta tracciata, come prudenzialmente avvertì l'editore, *de mémoire*, se pel particolari della discussione impegnatasi e per cui servì

al signor Petit-Radel, lo vedremo più innanzi, può ritenersi probatoria, è inesattissima nel suo insieme topografico, e per convincersene basta farne il confronto con l'altra ben più veridica pubblicata dal Canina, nella Tav. IV, *B*, della sua Arch. ant., c., Sez. 11.

I baluardi di Signia, a blocchi irregolari, sono generalmente lisci nella fronte, e solo nell'acropoli notansi macigni grezzi. Qui i baluardi non presentano però, a differenza di quelli di Norba, alcun torrione di rinforzo.

Fra questi due antichi recinti corre anche un divario nelle porte. A differenza di quelle di Norba più ampie e che non lasciano indizi di copertura, le porte di Signia sono di minor larghezza, e furono coperte con grandi monoliti di pietra ad architrave.

Uno dei più reputati esempli di tali porte architravate, è quella menzionata or ora detta *Saracinesca*, la quale, ritratta da Dodwell esattamente nella Tav. III, Mon. Ist., T. I, nel lato esterno, era prima appena conosciuta per un mediocre disegno datone dal Micali (Tav. XIII o. c., cf. An. Ist., 1829).

Inedita prima d'allora, fu, dopo la pubblicazione di Dodwell, riprodotta da tutti i topografi, che poi in gran numero illustrarono queste antichità tanto trascurate dapprima.

Così il Canina la presentò sotto diversi punti nelle Tav. III, IV *B* e VII della sua Arch. c.

La porta è nel lato settentrionale del recinto, distante circa un kil. dal paese attuale, in basso sulla china del colle, e ci si para innanzi la prima sulla sinistra al di là della valletta, salendo al paese; laonde da qui incominceremo la visita dei munimenti.

Opina il Gerhard che non servisse di ingresso alla città, non menando essa nell'interno; ma, essendo posta a traverso la strada che si dilunga tra i bastioni e le falde del monte, servisse a difendere da nemico assalto gli approcci delle mura.

È qui la muraglia un raro esempio di alzato poligono isolato, cioè senza avere, come di consueto, l'appoggio della china naturale del monte.

Pochi e grandiosi macigni, magnificamente combinati, bastarono a formare la porta. È dessa larga m. 3 sulla soglia, e viene rastremandosi finchè sotto l'architrave è larga solo m. 1.40. È cioè una delle porte della 4ª maniera, che classificai nella parte generale sotto il nome di *miste*, cioè ad ogiva tronca.

È alta m. 2.50, e segna nello spessore delle mura m. 2.66.

L'architrave è formato da un lastrone lungo oltre 3 m., poggiato sopra i due sottoposti sporgenti ai fianchi. Il signor Gerhard ha notato nel mezzo di questo masso e sul lato sinistro degli stipiti, un foro per pertica od altro centrale perpendicolare, e gli incavi per la infissione dei cardini della imposta di chiusura.

I macigni, riquadrati negli angoli per maggior saldezza come il solito, si innestano nel muro ai massi poligoni. Essi sono rozzi tanto nella faccia interna che nella esterna, a differenza delle altre porte del recinto che, essendo vere entrate della città, i loro massi nell'esterno sono spianati. Anche da questo deduce il signor Gerhard che la *saracinesca* non servisse all'uso diretto della città.

Di qui proseguiremo alla visita di quei tratti di mura circondarie che ancora sono superstiti. Perchè le mura di Signia non sono nella loro cir-